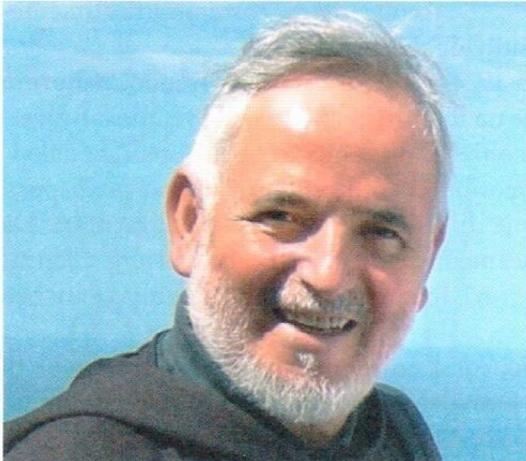


... ed ogni volta Affiora un mio Dono!

di Giuseppe Celli,
Frate minore cappuccino

«E il Verbo si fece carne / e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14). Con queste poche, essenziali, ma dense parole, il poeta teologo cristiano, che ha scritto il *Prologo* del Quarto vangelo, parla del mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, Gesù. Il termine *Verbo* traduce il latino *Verbum* (Parola), che a sua volta traduce il greco *Logos*. La Bibbia Tilc (Traduzione in lingua corrente) recita: «Colui che è "la Parola" è diventato uomo ed è vissuto in mezzo a noi uomini». Due termini di questo testo dicono con chiarezza la nuova realtà di *Colui che è la Parola*. Nella persona di Gesù sono presenti due nature: quella divina e quella umana, essendo egli, nello stesso tempo, vero Dio e vero uomo.

Papa Francesco per ricordare il XVI centenario della morte di San Girolamo (347-420), ha scritto una lettera apostolica che nell'incipit dichiara: «Un affetto per la Sacra Scrittura, un amore vivo e soave per la Parola di Dio scritta è l'eredità che San Girolamo ha lasciato alla Chiesa attraverso la sua vita e le sue opere».

Il santo dalmata non si dedica alla Parola con grande passione perché trova interessante leggere dei testi antichi. Non è per curiosità intellettuale, storica o estetica che egli si dedica alla Parola, ma unicamente perché la conoscenza della Scrittura lo porta a conoscere Cristo. Egli, infatti dichiara: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo». Questa sentenza che la Chiesa ha fatto propria (*Dei Verbum*, 25) dovrebbe farci riflettere e por-

UN AMORE VIVO E SOAVE PER LA SACRA SCRITTURA

tarci a elaborare scelte operative coraggiose, affinché nelle parrocchie, ma anche nelle famiglie e associazioni, la Bibbia sia più conosciuta e il Cristo più amato.

Noi abbiamo una buona conoscenza e amore verso l'Eucaristia, infatti riceviamo con grande fede e rispetto l'ostia consacrata sul palmo della mano. Mai ci avviciniamo al tabernacolo senza compiere un segno di adorazione, così diamo grande importanza all'adorazione eucaristica e alla processione del Corpus Domini. Per Gesù Parola di Dio, invece, non abbiamo la stessa attenzione, anche se il Magistero insegna: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo» (*Dv*, 21).

Il papa ha recentemente ricordato un testo di San Girolamo, già citato (*Verbum Domini*, 56) da Benedetto XVI: «Noi leggiamo le sante Scritture. Io penso che il Vangelo è il Corpo di Cristo; io penso che le sante Scritture sono il suo insegnamento. E quando egli dice: *Chi non mangerà la mia carne e berrà il mio sangue* (Gv 6, 53), benché queste parole si possano intendere anche del Mistero [eucaristico], tuttavia il corpo di Cristo e il suo sangue è veramente la parola della Scrittura, è l'insegnamento di Dio».

Anche sant'Agostino, commentando il Salmo 22 (23), chiosa il v. 2 dicendo: «I pascoli che il buon pastore ha preparato per te e dove ti ha collocato a pascerti, non sono quelli verdeggianti di erbe miste dolci e amare [...]. È tuo pascolo la parola di Dio, e i suoi comandi sono i dolci campi dove pascerti» (*Disc.* 366).

Se *frequentiamo la Bibbia* (Paul Claudel), conosciamo sempre più il Cristo e rimaniamo costantemente in relazione con lui, «l'amore dell'anima mia» (Ct 3). Certo, la vita non ci risparmia le sofferenze. Chi ha fede, però, non è ingenuo. Sa bene che la sofferenza ci accompagnerà lungo tutto l'arco della vita. Sa bene che superata una battaglia, ce ne saranno altre. Tuttavia, sa anche che ogni dolore, senza eccezioni, è sacro davanti a Dio, perché egli conosce il mio cuore, presta *attenzione* (Simone Weil) al mio dolore e, come fanno gli innamorati, porta il nome di ognuno scritto sul palmo della mano. Così, sapendo di essere ogni volta ascoltati, perché da lui amati, tutto diventa più sostenibile. È stato scritto: «Il Figlio di Dio ha voluto farsi uomo per poter piangere». Allora io posso parlargli con il mio dolore e con le mie lacrime, che egli *nel suo otre raccoglie* (Sal 56, 9), ma anche con il mio peccato e nella mia solitudine, certo di essere sempre e comunque compreso. ⚙

Per chi volesse interagire:
fratevento1@gmail.com